

Esequie di don Giacomo Lorenzon
Cattedrale di Asole
19 maggio 2023

Dopo aver ascoltato le parole del libro della Sapienza, davvero una sapienza antica e sempre nuova, ci disponiamo a salutare don Giacomo, in questa bella chiesa, con queste sue comunità di Asole e di Pagnano, di cui è stato parroco fin dal 2007.

Il capitolo secondo del libro della Sapienza, i suoi ultimi versetti prima del brano che abbiamo oggi proclamato, aveva detto che:

*“Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità,
lo ha fatto immagine della propria natura.
Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo
e ne fanno esperienza coloro che le appartengono”.*

Sentiamo tutti nel profondo del nostro cuore l’esigenza cui danno voce queste parole: incorruttibili, a immagine di Dio. Questa rivelazione delle Scritture corrisponde allo sgomento di fronte alla morte di una persona cara, soprattutto se così in fondo inattesa e sorprendente come quella di don Giacomo. Certamente non era un giovane, ma l’attesa di guarigione era forte. Davvero la morte che irrompe nelle nostre vite non può che derivare dall’invidia del maligno.

Nella tristezza grande, nel pianto, pure nell’incapacità di rassegnarci al distacco, ci lasciamo però anche raggiungere dalla parola che Dio ci rivolge attraverso la riflessione del sapiente:

*“Agli occhi degli stolti parve che morissero,
la loro fine fu ritenuta una sciagura,
la loro partenza da noi una rovina,
ma essi sono nella pace.
Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi,
la loro speranza resta piena d’immortalità.
In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici,
perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé”.*

Sì, riteniamo la partenza da noi di don Giacomo come una sciagura ed una rovina, e ci sembra di non poter fare altrimenti. Avevamo ancora bisogno della sua presenza, del suo sguardo sul mondo, del suo servizio alla Chiesa. È avvenuto troppo presto.

Lasciamoci però anche sferzare dalla Parola, e permettiamole di chiamarci “stolti”, per questo. Stolti, perché non riusciamo fino in fondo a lasciarci animare e convertire dalla parola di Dio, dalla forza della sua presenza, dalla verità della Risurrezione di Cristo: davvero la *“speranza dei giusti resta piena di immortalità”*.

La speranza e la fede che sempre hanno sorretto il ministero di don Giacomo, nei momenti lieti come in quelli più difficili sono sempre state, e rimangono ancora, anche al di là del passaggio della morte, “piene di immortalità”, perché fondate sulla fiducia nell’amore di Dio e sulla reale forza della Risurrezione di Cristo. Nella vita di questo buon prete riconosciamo i segni della benedizione del Signore, i segni della fede in Cristo, lo sguardo pieno di speranza nei confronti della storia, delle persone, della vita.

Nato il 26 giugno 1948, a Varago di Maserada, don Giacomo è stato ordinato sacerdote il 1° gennaio 1974 a Camposampiero, dove poi è stato Vicario parrocchiale fino al 1979.

Laureato in storia e filosofia a Padova il 26 giugno 1980, ha servito per lunghi anni al Collegio Pio X a Treviso, dove è stato insegnante, preside e rettore: ha rappresentato un pezzo di storia del Pio X, è stato scritto.

Da tante parti sono venuti in questi giorni attestati di stima per don Giacomo, ma soprattutto di affetto e di riconoscenza.

Siete tanti che avete condiviso tratti di strada anche molto lunghi, profondi ed intensi con don Giacomo, e sono di certo i vostri ricordi che danno forma e sostanza al saluto che ora gli rivolgiamo. Ricordi anche mesti, ma sempre colmi di speranza.

Sono tanti i confratelli che hanno vissuto con lui tempi e percorsi di formazione, di ministero e di servizio, nella scuola, nella pastorale parrocchiale. Ricordo per tutti - e lo ringrazio di cuore per essere qui e condividere questo momento di preghiera - l’arcivescovo Andrea Bruno che è stato compagno di seminario di don Giacomo.

Dai miei incontri con don Giacomo, e dalle tante testimonianze che mi sono giunte, mi è stato dato di cogliere quanto egli sia stato importante come punto di riferimento solido, sobrio e affidabile per tanti: accompagnatore pieno di partecipazione discreta nello studio, negli anni della formazione di tantissimi, un “appassionato comunicatore della Verità”, in dialogo tanto con i grandi del pensiero, quanto con ciascuno studente e studentessa. Con il tratto di una “giusta elegante distanza” che però non nascondeva una vicinanza tra complicità e simpatia, come mi ha scritto un giovane confratello. Davvero un uomo di Dio, custode della speranza, vicino negli snodi importanti della vita, quando la cura si faceva testimonianza, fino a cercare le persone quando le intuiva o le sapeva in difficoltà e nella prova.

Era anche consapevole della sua responsabilità nei confronti del Collegio Pio X, da molti punti di vista, da quello amministrativo - economico fino a quello, per lui il più rilevante, della cura pedagogica nei confronti degli studenti e delle loro famiglie, responsabilità che lo portava anche a prendere decise posizioni, con netta franchezza. Responsabilità che gli sono costate anche fatiche per la mole degli impegni, non aiutato dalla salute che lo ha messo molto alla prova, soprattutto con il cuore, stanco a volte, ma mai rinunciatario.

Anche in famiglia, i fratelli possono attestare di un fratello sempre presente, mai giudicante, sempre disponibile, mai altezzoso, al contrario presente con aiuti discreti e con un contributo di esperienza grande, mosso da un affetto, da un amore sincero.

Vicino a tutti, senza distinzioni o esclusioni, uomo di ascolto saggio, presente in comunità, guida salda.

La Scrittura ci attesta che *“il Signore regnerà per sempre su di loro”*, sui giusti, su coloro che di lui si sono fidati, che hanno di giorno in giorno rinnovato le ragioni della speranza, rendendone conto a chi ne domandava loro, con dolcezza e rispetto, come esorta l’Apostolo Pietro.

Affidiamo don Giacomo a questo Regno divino di gioia e di pace, chiediamo per lui al Signore la ricompensa eterna dopo la prova, e per noi che rimaniamo in questo tempo chiediamo la luce e la sapienza della fede e della speranza che hanno sorretto la vita del nostro caro fratello, e che egli ci esorterebbe di sicuro, magari con un sorriso, a vivere e testimoniare.

+ *Michele, Vescovo*